

Prato, lo sfruttamento non si combatte senza potenziare l'attività di vigilanza

di Nicoletta Anna De Angelis, Filippo Paccosi e Simone Salvadori [*]



L'iniziativa promossa dalla Camera del Lavoro CGIL e dalla Funzione Pubblica CGIL di Prato sul tema dello sfruttamento lavorativo e delle attività di vigilanza ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra organizzazioni sindacali, istituzioni, operatori pubblici e soggetti impegnati quotidianamente nella tutela dei diritti del lavoro. Dal dibattito è emersa una consapevolezza precisa: la lotta allo sfruttamento lavorativo non può essere separata dal rafforzamento degli enti pubblici chiamati a contrastarlo. In altre parole, non esiste una reale tutela del lavoro senza investimenti strutturali nel sistema pubblico della vigilanza, della prevenzione e della giustizia.

Quando si parla di caporalato, lavoro nero e sfruttamento, poche volte ci si interroga su chi debba garantire il rispetto della legalità e con quali strumenti possa farlo. Eppure è proprio da qui che occorre partire.

Per comprendere il fenomeno è necessario considerare le caratteristiche specifiche del territorio pratese. Nel secondo dopoguerra la città ha conosciuto uno straordinario sviluppo industriale fondato sul tessile. Il passaggio dalle grandi fabbriche a un sistema diffuso di piccole e medie imprese ha favorito la nascita del modello distrettuale che per decenni è stato considerato un esempio di successo economico.

La crescita è stata accompagnata da una forte immigrazione interna e da una rapida espansione urbana. Produzione e vita quotidiana si sono progressivamente intrecciate, creando quella particolare compenetrazione tra spazi produttivi e residenziali che ancora oggi

rappresenta una delle caratteristiche distintive della città.

A partire dagli anni Ottanta e Novanta il distretto è stato interessato da profondi cambiamenti. In particolare si è sviluppata una significativa presenza della comunità cinese, proveniente in larga parte dalla regione dello Zhejiang. Nel tempo questa comunità si è inserita stabilmente nel sistema economico locale, contribuendo in maniera decisiva alla crescita del comparto dell'abbigliamento e del pronto moda.

Oggi Prato è una delle realtà più multiculturali d'Italia. La popolazione straniera rappresenta circa un quarto dei residenti e nel territorio convivono oltre cento diverse nazionalità. Si tratta di una dimensione ormai strutturale e non più transitoria.

Parallelamente, anche il sistema produttivo ha subito una profonda trasformazione. Il comparto dell'abbigliamento ha progressivamente superato quello tessile tradizionale per numero di imprese, addetti e valore delle esportazioni.

Il fenomeno delle aziende che aprono e chiudono nel giro di pochi anni rappresenta uno degli aspetti più critici. Questa instabilità rende particolarmente difficile l'attività di controllo e favorisce pratiche elusive che possono tradursi in evasione contributiva, lavoro nero e sfruttamento.

Anche i dati occupazionali raccontano una realtà complessa. Se da un lato il tasso



di disoccupazione risulta inferiore alle medie regionali e nazionali, dall'altro persistono ampie aree di lavoro povero, part-time involontario, precarietà e sottoccupazione. Le situazioni di maggiore vulnerabilità riguardano spesso lavoratori migranti impiegati nei segmenti più fragili del mercato del lavoro.

Lo sfruttamento lavorativo, dunque, non può essere interpretato come una semplice deviazione dalle regole. In alcuni contesti esso assume caratteristiche sistemiche, diventando parte integrante di determinati modelli organizzativi e produttivi.

Il lavoro nero, il lavoro grigio, il caporalato e le diverse forme di sfruttamento attraversano oggi settori strategici dell'economia come il sistema moda, la logistica, l'edilizia, il commercio, il turismo e i servizi. In questi ambiti si registra una crescente saldatura tra criminalità economica e criminalità organizzata: per questa ragione non possono essere considerati semplici deviazioni dalle regole, ma fenomeni che incidono sulla qualità dello sviluppo economico, sulla tenuta democratica dei territori e sulla dignità delle persone.

A Prato esiste una data che ha segnato uno spartiacque nella consapevolezza collettiva. Il primo dicembre 2013 il rogo della Teresa Moda provocò la morte di sette lavoratori cinesi. Dormitori allestiti all'interno degli stabilimenti produttivi, promiscuità tra abitazione e luogo di lavoro, assenza di adeguate misure di sicurezza e utilizzo di manodopera particolarmente vulnerabile mostrarono il volto più drammatico dello sfruttamento.

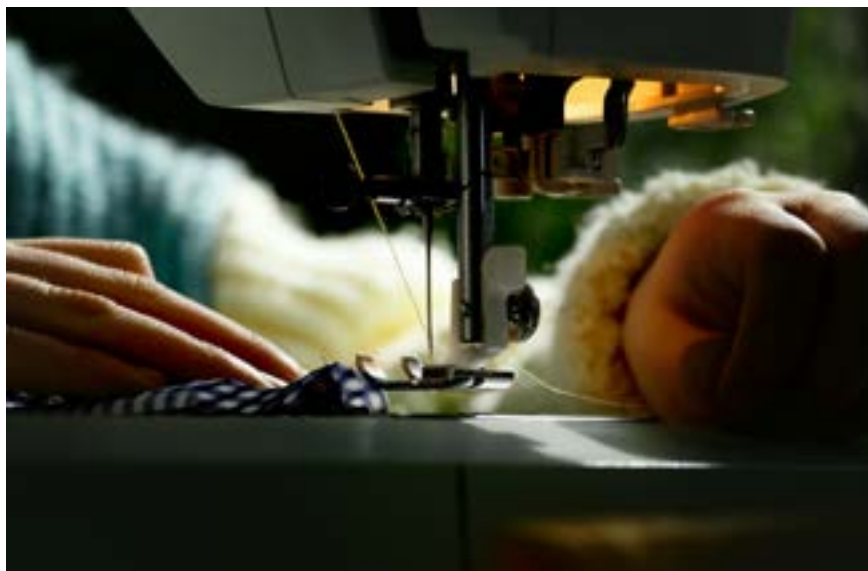
Da quel momento il contrasto a questi fenomeni è entrato stabilmente nell'agenda istituzionale locale e regionale. Sono stati avviati progetti significativi come il Piano "Lavoro Sicuro" della Regione Toscana, che ha consentito un importante rafforzamento delle attività di vigilanza e prevenzione. Si sono sviluppate esperienze come la Task Force "Alt Caporalato", i controlli interforze coordinati dalla Prefettura, il progetto "Soleil" e numerosi protocolli sottoscritti tra istituzioni, organizzazioni sindacali e soggetti del territorio. Tutte iniziative che hanno contribuito a costruire una rete sempre più integrata di contrasto allo sfruttamento lavorativo.

I risultati ottenuti dimostrano che quando si investe in controlli, prevenzione e collaborazione istituzionale i miglioramenti arrivano. Tuttavia, proprio mentre cresce la consapevolezza della complessità del fenomeno, emerge una criticità che rischia di compromettere gli sforzi compiuti negli ultimi anni: la carenza di personale negli enti chiamati a garantire legalità e tutela dei diritti.

I numeri raccontano una situazione che non può essere sottovalutata. Nella provincia di Prato risultano attive quasi trentamila imprese. Eppure il personale effettivamente operativo dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro è composto da appena nove ispettori ordinari e sette ispettori tecnici. In termini concreti significa che ogni funzionario ispettivo deve confrontarsi con un bacino potenziale di circa 1.800-1.900 imprese. Una sproporzione evidente per un territorio caratterizzato da un'economia fortemente industriale e commerciale, da una presenza significativa di manodopera e da fenomeni particolarmente complessi sotto il profilo della legalità del lavoro.

La situazione è resa ancora più difficile dalla carenza di personale amministrativo, che costringe molti ispettori a dedicare una parte significativa del proprio tempo ad attività di ufficio. Questo comporta una riduzione della presenza sul territorio e limita la capacità di svolgere controlli continuativi e approfonditi. Una condizione che si protrae da anni e che non è stata risolta neppure attraverso le più recenti procedure concorsuali.

Spesso si dimentica che l'attività ispettiva in una realtà come quella pratese presenta caratteristiche particolari. Molti accertamenti avviati come semplici verifiche amministrative si trasformano rapidamente in indagini di



rilievo penale. Gli ispettori si confrontano frequentemente con situazioni nelle quali emergono lavoro nero, sfruttamento, impiego di persone prive di documenti, caporalato e altre violazioni che richiedono competenze elevate e un costante coordinamento con magistratura, forze dell'ordine e altre amministrazioni pubbliche. Anche gli ispettori tecnici impegnati nelle verifiche in materia di salute e sicurezza operano spesso in contesti che comportano accertamenti complessi e rilevanti sotto il profilo penale.

In una realtà come quella pratese, dunque, l'attività ispettiva non può essere ridotta a una semplice statistica sul numero dei controlli effettuati. La qualità degli interventi, la capacità di incidere sulle filiere irregolari e il tempo necessario per sviluppare accertamenti complessi rappresentano elementi altrettanto importanti. Contrastare lo sfruttamento significa affrontare situazioni che richiedono professionalità specialistiche, esperienza e continuità di azione.

Il problema degli organici non riguarda esclusivamente l'Ispettorato del Lavoro. Anche l'INPS continua a registrare una significativa insufficienza di personale rispetto alle necessità del territorio e analoghe criticità interessano l'INAIL, i servizi di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro dell'ASL e, più in generale, l'intero sistema pubblico impegnato nelle attività di controllo e vigilanza.

A ciò si aggiunge una questione più generale che interessa tutta la pubblica amministrazione italiana. L'invecchiamento del personale e i numerosi pensionamenti previsti nei prossimi anni rischiano di determinare un ulteriore indebolimento delle strutture pubbliche. Senza un piano straordinario di assunzioni e investimenti sarà sempre più difficile garantire servizi

adeguati e mantenere il livello delle competenze necessarie ad affrontare fenomeni complessi come lo sfruttamento lavorativo.

Per il sindacato questa è una questione centrale. La difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori non può essere separata dalla difesa del lavoro pubblico. Non esiste legalità senza controlli e non esistono controlli senza personale adeguatamente formato, valorizzato e motivato. Chi opera negli enti pubblici chiamati a contrastare sfruttamento, lavoro nero e caporalato svolge una funzione essenziale per la tutela dei diritti e per la qualità della democrazia.

La sfida che arriva da Prato riguarda quindi l'intero Paese. Le esperienze maturate sul territorio dimostrano che il contrasto allo sfruttamento lavorativo richiede una strategia integrata fatta di controlli, prevenzione, collaborazione istituzionale, inclusione sociale e tutela delle vittime. Ma dimostrano anche che tutto questo non può reggersi sulla sola dedizione delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici. Servono investimenti strutturali, organici adeguati, formazione specialistica e una presenza costante delle istituzioni.

Dietro ogni numero ci sono persone. Ci sono lavoratrici e lavoratori che chiedono dignità, sicurezza e rispetto dei propri diritti. Ci sono operatori pubblici che ogni giorno affrontano situazioni difficili per garantire legalità e giustizia. E ci sono persone che hanno il diritto di vivere in un sistema economico fondato sulla qualità del lavoro e non sullo sfruttamento. Per questo occorre promuovere una cultura della legalità. È da questa consapevolezza che occorre ripartire. Perché la lotta allo sfruttamento si vince anche investendo nelle persone e nelle istituzioni che ogni giorno la rendono concreta. ■



[*]

Nicoletta Anna De Angelis – Segretaria FP CGIL Prato-Pistoia.

Filippo Paccosi – Funzionario ispettivo Vigilanza Ordinaria - ITL Prato-Pistoia.

Simone Salvadori – Funzionario ispettivo Vigilanza Tecnica - ITL Prato-Pistoia.

Le considerazioni espresse sono frutto esclusivo del pensiero dell'autore e non hanno in alcun modo carattere impegnativo per l'Amministrazione di appartenenza.